

NINO FINAMORE

CALBANO, CASTELLO DI SARSINA.
LA CINTA E IL BORGO

A chi l'osservi da Sarsina, il castello di Calbano appare come uno dei tanti disordinati grovigli di casupole che coronano i colli d'Italia.

Solo salendo l'erta e avvicinandosi alla parte di ponente, appaiono due belle torri, cilindriche nella parte piú alta e tronco-coniche nella parte inferiore. Il distacco fra le due zone, come il tratto di cortina che le congiunge, è segnato da una rossa fila di mattoni che fa da marcapiano. Per quanto mozzate, la loro altezza fu certo maggiore, squarciate da aperture richieste dagli usi vili ai quali sono oggi umiliate, profondamente corrose dal tempo, dai venti, con i rossi mattoni, in gran parte romani, che prevalgono con il loro vivo, caldo colore, sul grigio dei ciottoloni e dei frammenti di arenaria, esse pongono, nel gran verde del paesaggio circostante, una nota di fiera bellezza. E a chi s'inoltri nell'abitato e lo consideri, e nell'interno e nell'esterno, con l'attenzione che merita, la struttura del castello appare chiara. La distribuzione, seguendo l'andamento del colle, è ellissoide, con l'asse maggiore che corre da nord a sud. A ponente sono le due torri a sezione circolare, verso oriente, e anche altrove, sono riconoscibili torri o ampi risaldi quadrilateri, che indicano l'andamento della cinta. Il carattere che subito appare è che non si tratta di un castello vero e proprio, sorto organicamente come tale, ma di una cinta fortificata che racchiude un borgo, con edifici assai disparati, e per antichità diversa, e per loro particolare carattere. Con questo scritto non mi propongo che di richiamare l'attenzione su questo complesso, che si può considerare del tutto vergine di ogni studio serio, sia come ricerca archeologica, sia come studio storico. È da fare, dunque, lo studio scientifico, e le poche



Fig. 1 — Le due torri a ponente in una fotografia eseguita dall'autore circa il 1930.

notizie, esistenti in opere di carattere divulgativo, ci dicono poco, ma abbastanza per invogliare a un piú profondo e attento esame. Quello che si sa è che già nel 1267 un Vescovo di Sarsina di nome Grazia (1266-1271) vi tenne i « comizi generali » per deliberare attorno ai diritti d'investitura; che nel 1371 si componeva della rocca e 12 focolari (un notevole nucleo di famiglie, per il borgo!) e ap-

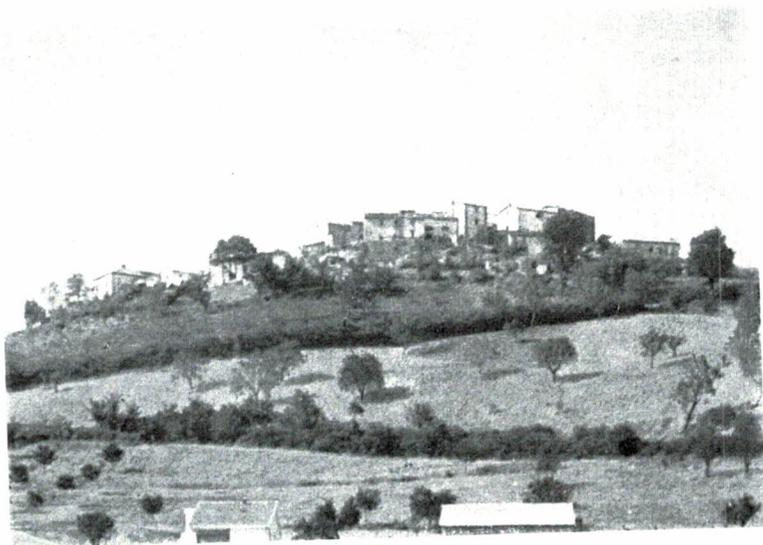


Fig. 2 — Il complesso degli edifici di Calbano quali appaiono visti da levante, dalla piazza di Sarsina.

parteneva al Vescovo di Sarsina, e che nel 1733 il Vescovo di Sarsina, venendo da Ciola, per prendere possesso della sua diocesi, sostò a Calbano dove fu accolto dal governatore Zambini, che fu l'ultimo a risiedervi. Queste notizie son date da un'operetta senza pretese (L. TESTI, *I due amici e l'antichissima Città di Sarsina*, Faenza 1910) che ha l'indiscutibile e altissimo pregio di essere stato scritto da un dotto sacerdote che ebbe la fortuna di potere attingere a una fonte oggi purtroppo inaridita, cioè all'archivio del Vescovado, che l'ultima guerra ha in gran parte distrutto e devastato. Tale circostanza fa preziosissime queste notizie che lo scritto del sacerdote sarsinate ci tramanda. Da esse possiamo dunque dedurre che il complesso fortificato di Calbano ebbe vita assai lunga e complessa, che dovè avere avuto anche edifici, ambienti, di una certa nobiltà architettonica, almeno come ampiezza, se nel lontano 1267 vi fu possibile (e chi sa perché poi a preferenza di Sarsina? Per ragioni di si-

curezza...?) una riunione politicamente importante, e se nel '700 vi risiedeva ancora un Governatore in grado, sia pure per poco, di ospitare non indegnamente un Vescovo.

Le linee della ricerca da compiere appaiono così abbastanza chiare: architettonicamente, cercare d'identificare e individuare, se ancora esiste, la sede del Governatore, identificare l'ingresso, che non poteva essere che uno solo, e che credo di potere fin d'ora indicare in quello che anche attualmente introduce nel borgo, tra la prima delle due torri circolari a ponente e un'altra torre, quadrilatera, che, a oriente, si affaccia sul pendio verso Sarsina. La posizione è ideale, in pendio molto ripido, che pone in vantaggio la difesa. La porta, con le costruzioni più prossime, fu abbattuta in età certo non molto remota, ma della quale non si ha certa notizia.

L'importanza di Calbano, d'altronde, può essere stata maggiore di quanto finora non appaia, perché, in tempi di scarsa sicurezza, la rocca sul colle poteva offrire maggiori garanzie della « città » a valle, che, proprio dalla parte di Calbano, doveva essere di più difficile difesa: essa può aver avuto la medesima funzione di rifugio dei vescovi sarsinati che è documentata per quella di Ciola.

Sotto l'aspetto archeologico, Calbano è ancora quasi terra vergine. Finora non fu fatto alcuno scavo sistematico, ma tutto fa pensare che un ricerca abbia buone speranze di successo. Mattoni romani sono ovunque: incorporati nelle mura di cinta e nelle case di abitazione: vi è persino un tratto di strada lastricato con essi, e mattoni bellissimi sono nelle case, anch'essi nei pavimenti. Ma vi è di più: grossi blocchi di pietra, parte reimpiegati e rimossi anche in tempi recenti, parte ancora *in situ*, che attendono uno scavo che li liberi e una indagine archeologica che possa dirne l'età e la destinazione.

Forse il primo rinvenimento di un modesto elemento: qualche blocco di arenaria ancora in posto, può indicare una via e aiutare a comprendere molte cose: nel restauro operato in questi giorni (giugno-luglio 1959) della seconda torre circolare a ponente, liberando le fondamenta per ricostruire su rinsaldate basi la cortina di rivestimento, sono affiorati, più in dentro della torre medievale, alcuni grossi blocchi (0,30 di altezza, e di lunghezza 0,45 l'uno, 0,40 l'altro) di arenaria.

Tali blocchi riposano direttamente sulla roccia e sono la certa testimonianza di una costruzione più antica.

Viene spontaneo il pensiero delle mura a levante di Sarsina, mura medievali, che riposano anch'esse su alcuni grossi blocchi di



Fig. 3 — La prima torre: particolare prima del restauro.



Fig. 4 — La prima torre: dopo il restauro.

arenaria che si possono ritenere romani. Questo rinvenimento forse può illuminare l'aspetto e la configurazione della Sarsina antica. Non possiamo escludere che la città, nel periodo del suo massimo splendore, salisse tutto il colle di Calbano. L'espansione della città nuova ha dovuto riprendere l'ascesa del colle, poiché Sarsina, da ogni parte, è limitata da dirupi. Sola possibilità di espansione: salire. E gli scavi per la città nuova, finora, hanno trovato dovunque la traccia: pavimenti, avanzi di mura, della città più antica, in ogni luogo e in ogni senso. Si può dire fin sul ciglio del dirupo a oriente. Appare logico pensare che, sia pure rarefacendosi, Sarsina antica raggiungesse in qualche modo la sommità del colle, e che tale sommità raggiungessero le fortificazioni, che solo così potevano renderla sicura d'ogni parte, non essendo pensabile una linea di mura che si fermasse a mezzo il colle, in condizioni assurde per la difesa. Anche se tale esigenza non era, non poteva essere sentita durante la lunga pace che fu dono di Roma, non per questo allora le città erano « aperte » e trascuravano di cingersi di mura nelle posizioni più favorevoli, che sempre furono le dominanti.

Tali collegamenti di fortificazioni di zone alte con zone più basse non mancano di esempi. Certo, questo fa supporre per Sarsina un'estensione assai grande: i rinvenimenti di età romana oltre i confini della Sarsina medievale non contraddicono, ma confermano tale ipotesi.

Il rinvenimento entro la torre medievale, può aiutare a intendere la fisionomia della Sarsina romana, che così appare chiara e nelle fortificazioni più a monte, e nel perimetro delle mura, che la soluzione dell'enigma della « casa di Plauto » aiuta a intendere. Essa si estendeva d'ogni parte fino a raggiungere il ciglio dei dirupi che in parte naturalmente la difendevano, come verso il « fosso Lagaccio ». L'ingresso da Cesena, la porta a valle, era in prossimità del luogo dove sorge il ricostruito mausoleo di A. Murcio Obulacco, e la porta a monte era dove l'attuale via Guerrin Cappello sbocca sulla strada nazionale che conduce a Bagno di Romagna. La cosiddetta « casa di Plauto » si può con ogni probabilità considerare l' avanzo di una delle due torri che fiancheggiavano la munitissima porta.

Salivano le case di Sarsina sul colle di Calbano, che probabilmente raggiungevano dal lato di ponente, collegandosi con il complesso fortificato che, superato il ciglio, si affacciava sulla vallata detta del « Rio della Casetta », con fortificazioni che seguivano l'andamento delle belle torri medievali, una delle quali ci ha serbato



Fig. 5 — La seconda torre: prima del restauro.



Fig. 6 — La seconda torre: dopo il restauro.

la testimonianza preziosa di un'alta antichità, grigia arenaria celata dal rosso mantello di mattoni.

Ci auguriamo che tali cenni, esposti sommariamente, ma basati sull'indagine diretta, possano destare l'attenzione sui problemi, che pongono, e produrre benefici frutti, sia per la precisazione della topografia di Sarsina antica, sia per la liberazione e la salvezza, di un complesso come quello del castello di Calbano, che al valore storico unisce una particolare bellezza che così bene si sposa al paesaggio che lo circonda. E passiamo senz'altro a dare alcuni cenni intorno ai recenti lavori di rafforzamento delle torri a ponente.

Nelle due torri, tronco-coniche in basso, cilindriche nella parte più alta, il lento deperimento che avevo notato da anni, era andato precipitando negli ultimi inverni: la muratura, costituita da ciottoloni fluviali, frammenti di arenaria, mattoni, quasi sempre frammentari e in gran parte di età romana, si prestava particolarmente all'opera di disgregazione prodotta dagli agenti atmosferici sulla malta che legava elementi così eterogenei. E questo, particolarmente nella più esposta zona basamentale. Era così avvenuto uno sgretolamento, a partire dal basso, che, inghiottendo progressivamente il rivestimento, andava mettendo a nudo il sempre più vulnerabile nucleo interno. Questo processo non poteva che condurre al crollo, in un tempo che non appariva lontano.

Nella prima torre i danni erano in parte aggravati per uno squarcio aperto dal proprietario per farne una porta.

Non vi era nessuna possibilità d'intervento efficace, perché, non risultando il monumento notificato, nessuna azione era possibile.

Anche un tentativo fatto presso il Genio Civile non approdò a nulla, perché purtroppo il Genio Civile in simili casi agisce soltanto demolendo. I lavori considerati indispensabili per arrestare la rovina del monumento, erano i seguenti:

1) per la prima torre: una ripresa della cortina nei vari punti ove era crollata o crollante, e una sistemazione dello squarcio aperto in essa, per ragioni utilitarie, dal proprietario. Certo sarebbe stato opportuno chiuderlo senz'altro, ma non ne avevo l'autorità, né esistevano ragioni di legge per imporlo e per farlo, cosicché si è dovuta fare una sistemazione che tenesse conto esclusivamente delle ragioni statiche, senza riguardo alcuno per l'estetica. Sono il primo io ad augurarmi che, una volta avvenuta la notifica, tale lavoro che, per ora, ha salvato la torre, venga radicalmente mutato, per lo meno riducendo il vano e dando ad esso un aspetto meno discordante con la torre;



Fig. 7 — Tratto di pavimentazione del borgo, costituito da laterizi romani.

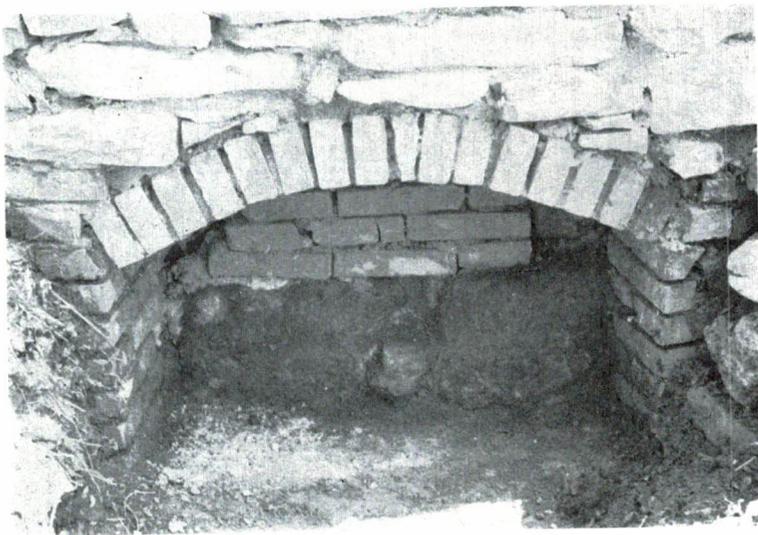


Fig. 8 — Due dei blocchi di arenaria riferibili a una preesistente torre di età romana rinvenuti entro la seconda torre nel corso del restauro, protetti e lasciati visibili.

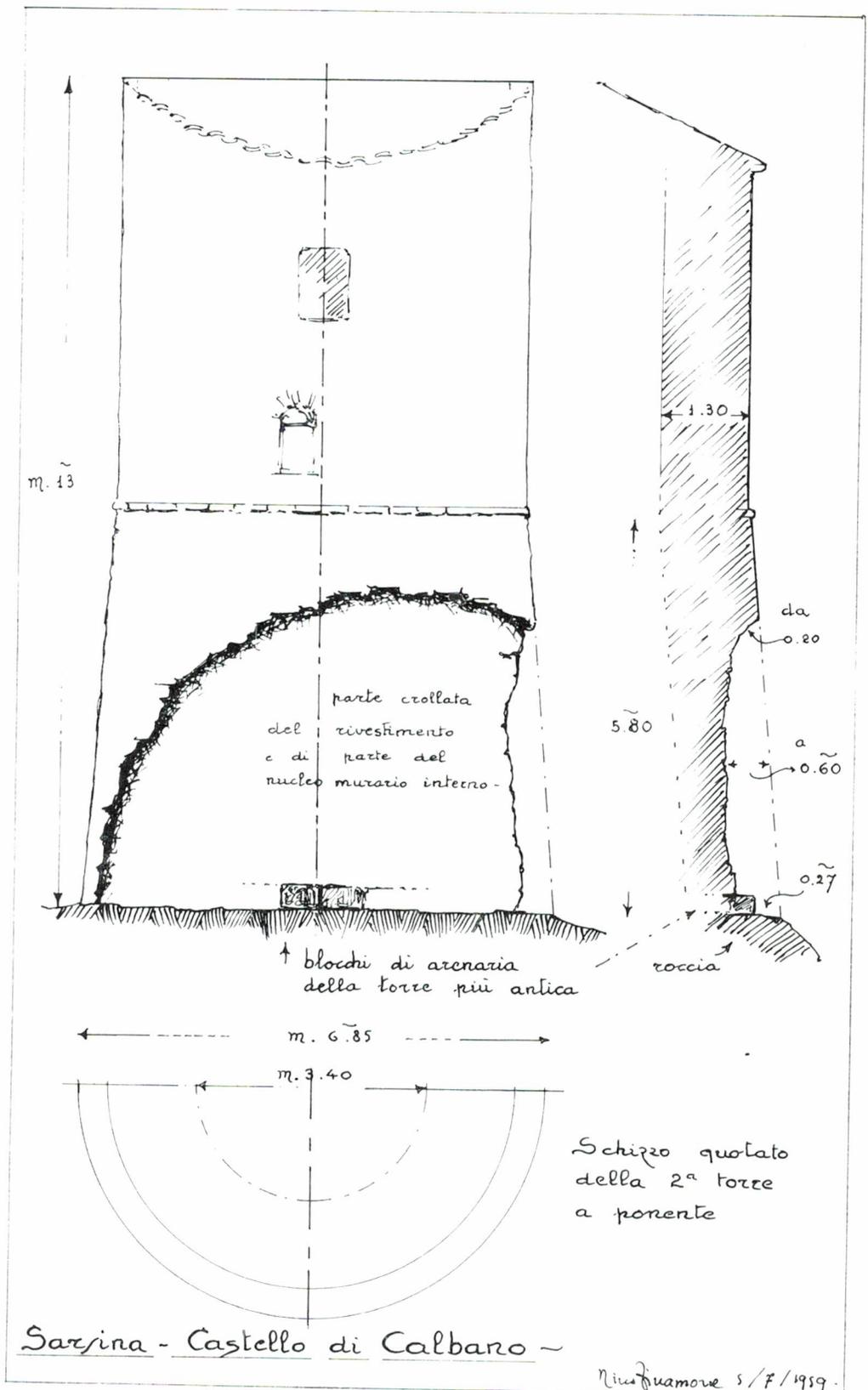


Fig. 9 — Grafico schematico della seconda torre. È visibile lo stato della cortina prima del restauro e l'ubicazione dei blocchi di arenaria scoperti.

2) per la seconda torre: era previsto uno sperone centrale di sostegno e un rinzaffamento della cortina, ma quando si fu alle prese con il lavoro, che in un primo esame non era apparso chiaro per il frascame e i detriti che nascondevano la base, lo squarcio apparve talmente enorme, come risulta dal grafico e dalle fotografie, che non fu possibile fare altro che abbracciare coraggiosamente il partito di ricostruire il rivestimento e colmare così l'enorme vuoto. Lo scoglio maggiore, trovare i fondi per tali lavori di consolidamento, fu felicemente superato grazie al pronto intervento del Prefetto della Provincia di Forlì, dott. Armando Gibilaro, che concesse la somma indispensabile.

Non è stato possibile, data la ristrettezza dei mezzi, fare un accurato restauro; si è fatto un consolidamento, che assicura la salvezza del monumento, e senza stonare, è facilmente riconoscibile, senza possibilità di confusione con la parte antica.

Concludo queste brevi note, ripetendo che la mia piú viva speranza è che la mia segnalazione richiami l'attenzione su questo complesso di tanto interesse storico-artistico e promuova un'azione piú vasta, sia per la salvezza materiale del monumento, sia per l'approfondimento dell'indagine scientifica sulle sue millenarie vicende.

Comunicazione letta al X Convegno di Studi Romagnoli, seduta del 12 settembre 1959 tenutasi a Civitella di Romagna, sotto il titolo *Restauro e saggi sulla cinta di Calbano*.